

EWT/ Eco Web Town

Magazine of Sustainable Design

Edizione SCUT, Università Chieti-Pescara

Registrazione al tribunale di Pescara n° 9/2011 del 07/04/2011

ISSN: 2039-2656

Letture

Trasformazioni urbane, per nuove architetture sociali

Domenico Potenza

Da un pò di anni ormai il tema dell'architettura informale ha aperto nuovi ambiti di discussione intorno alle modalità di trasformazione con le quali si modificano le città ed in particolar modo le grandi megalopoli (con particolare riferimento a quelle dei paesi in via di sviluppo) sudamericane, asiatiche oppure africane. Ne sono una significativa testimonianza alcune ultime edizioni delle Mostre Internazionali di Architettura alla Biennale di Venezia.

Risalendo dalla XI Biennale dal titolo 'Out here: Architecture Beyond Building', il Leone d'Argento veniva assegnato ad Alejandro Aravena, architetto cileno, con il gruppo Elemental, per un progetto di edilizia sociale in un quartiere di Santiago del Cile, per offrire una qualità della vita alle fasce sociali più povere, un progetto che prevedeva una casa minima di 36 mq e la possibilità di incrementare i suoi spazi, fino al raddoppio della sua superficie, attraverso un processo di autocostruzione (Elemental proponeva sistemi aperti contrapposti a composizioni chiuse).

E' ancora la Biennale di Venezia a conferire nel 2010 una menzione speciale della giuria all'istallazione World-Place dello Studio Mumbai. Lo studio indiano rispondeva al tema 'People meet in architecture' della XII edizione con un allestimento fatto di elementi costruttivi in legno, campioni di piastrelle ma anche strumenti, attrezzi da lavoro rigorosamente allineati su grandi tavoli. Uno spazio che mostrava una architettura più simile al lavoro artigianale che elude qualsiasi forma di gratuita innovazione. Anche in questo caso l'istallazione poneva spunti di riflessione sul pensare e sul fare architettura nel nuovo millennio. Studio Mumbai è oggi un gruppo di abili artigiani e architetti che progettano e realizzano direttamente le loro opere dimostrando che l'architettura è il risultato di un processo fondato sul dialogo collettivo e sulla condivisione diretta della conoscenza.

Segnali di cambiamento della ricerca in architettura che abbiamo avuto la possibilità di apprezzare anche nell'ultima edizione della Biennale, luogo deputato, solo fino a qualche anno fa, alle esclusive passerelle delle archistar.

Come ci racconta Luigi Coccia proprio in uno scritto della presentazione di *didattica_ formazione_ progetto* (recensito in questo numero di EWT).

"Attraversando la lunga sala delle Corderie nella XIII Biennale di Architettura di Venezia occupata prevalentemente da immagini, disegni e modelli che tracciano scenari futuri, si raggiunge uno spazio insolito, estraneo alla virtualità ricorrente nelle altre installazioni, uno spazio incredibilmente reale che riproduce un bar funzionante con tanto di musica e specialità venezuelane. E' questa la risposta fornita dal gruppo Urban-Think Tank, vincitore del Leone d'Oro, al tema

'Common Ground'. L'allestimento Gran Horizonte è un luogo di incontro e di relazioni sociali definito da un recinto murario in laterizio che ingloba due colonne delle antiche corderie dell'arsenale di Venezia, un microcosmo nella dimensione smisurata della vecchia fabbrica. Una installazione che sembra richiamare una pratica ricorrente in alcune realtà disagiate del mondo, come quella di Caracas, in cui le istanze sociali si manifestano attraverso forme di occupazione extra-legale che agiscono entro spazialità preesistenti. Un fenomeno su cui Urban-Think Tank intende porre l'attenzione assumendo come caso emblematico la Torre David nel centro di Caracas, un grattacielo di 45 piani, opera mai giunta a completamento, occupata da 750 famiglie. Le immagini emozionanti del fotografo olandese Iwan Baanaise sulle pareti in mattoni descrivono luoghi e abitanti, restituiscono un modello potenziale per comunità informali, un esempio di organizzazione e sviluppo dal basso dimostrando che il futuro dello sviluppo urbano richiede una stretta collaborazione tra architetti, imprese e popolazione. Facendo una breve sosta nel bar, si prende atto di un problema attuale e

si riflette sul ruolo degli insediamenti informali nel mondo riconoscendo in essi un potenziale di innovazione e sperimentazione, uno stimolante impulso nella progettazione architettonica e urbana”.

Un tema di grande interesse, dunque, anche a partire dall'aver ormai definitivamente conclamato il sorpasso tra gli abitanti che vivono nelle metropoli e quelli che vivono fuori da queste. Molte delle Metropoli contemporanee tuttavia, vivono spesso “paesaggi paralleli” tra la grande concentrazione della città formale e la contigua sovrapposizione di trame senza forma, agglomerati spontanei che non rispondono ad alcuna norma, ma che pure alimentano al proprio interno regole che ne definiscono un possibile funzionamento, che contengono al proprio interno parti di popolazione considerevole e, comunque, organizzata. Le favelas brasiliane, le baraccopoli africane, alcuni suburbs americani le bidonville asiatiche etc.. crescono con il progressivo aumentare dell'attrattività prodotta dalla grande metropoli.

Ed allora la domanda è, quale ruolo ha l'architettura in contesti come questi, ruolo inteso come capacità del progetto di incidere sui meccanismi della modificazione urbana e delle sue modalità di attuazione. *L'idea di cosa si possa fare con l'Architettura (risolvere problemi, stimolare relazioni inedite, dare forma agli insediamenti) si accompagna all'idea che si debba reinventare la professione dell'architetto.* La scelta di immaginare una condizione estrema della trasformazione al limite della “resistenza” a qualsiasi forma di concessione alla gestualità autobiografica, alla quale spesso l'architettura contemporanea ci ha abituati. Una sorta di Architettura della Resistenza, che in questi ultimi anni trova sempre più spazio anche nelle riviste più patinate che si pubblicano in Italia ed all'estero.

“Un viaggio di speranza, non è necessariamente cercare nuove terre ma avere nuovi occhi” (come diceva PAZ), bisogna pertanto iniziare ad avere un punto di osservazione diversa.

Questi luoghi meritano attenzione per quello che possono darci, a prescindere da quello che noi possiamo fare per loro. Bisogna provare a cambiare prospettiva, “la città informale potrebbe essere finalmente vista non necessariamente come una condizione da correggere, ma piuttosto come un fenomeno contagioso capace di riformare ed umanizzare la città e le sue trasformazioni” (Rahul Mehrotra).

Significativa è l'attenzione che i media in generale, e quelli di architettura ed urbanistica in particolare, stanno alimentando su questi temi, su cui di seguito si riportano alcuni esemplificativi esempi pubblicati in questi ultimi anni:

- 2013_”Non abbiamo sempre bisogno di costruire.” in Domus n° 971 editoriale Domus, Rozzano (MI)
- 2013_”Convivio in cantiere” una scuola di edilizia ad Haiti. in ArtApp n°12 - edizioni Archos, Brescia
- 2013_”Informal Community” numero monografico di AREA n° 128 – ed. Il Sole 24H Business Media, Milano
- 2013_” Capability in Architecture” in Lotus International n° 152, Editoriale Lotus, Milano
- 2013_”Comunità” in Abitare n° 532 – editrice Segesta Milano
- 2012_”Sao Paulo Calling” allegato monografico in Domus n°963 editoriale Domus, Rozzano (MI)
- 2011_”Sao Paulo” numero monografico di AREA n° 114 – ed. Il Sole 24H Business Media, Milano
- 2011_”Sei nuovi progetti in Africa.” in Domus n°949 editoriale Domus, Rozzano (MI)
- 2011_”Activism in Architecture” in Lotus International n° 145, Editoriale Lotus, Milano
- 2010_” Favelas, Learning from” in Lotus International n° 143, Editoriale Lotus, Milano

ABITARE

READING THE DESIGNED ENVIRONMENT

COMUNITÀ ANDRÉS JAQUE - NLÉ WORKS - MATILDE CASSANI
SCI ARC - STEFANO MIRTI - ITAY OHALY - MAAJKE LAUWAERT
ABITARE UGO LA PIETRA - UMBERTO RIVA - BEPPE FINESSI
ANDREA ZITTEL - CIAP VASSIÈRE - CINO ZUCCHI - JONGERIUSLAB
MATTEO PIROLA - PRODUCTORA - GSMM ARCHITETTI

532 05 2013

A



Abitare 532



Area 114



Area 128



Pierluigi Nicolin / Toyo Ito / Naoya Hatakeyama / Sou Fujimoto
 Akihisa Hirata / SANAA / Riken Yamamoto / Kumiko Inui
 Carmody Groarke / CASE / Haworth Tompkins
 MASS / Michael Maltzan / Giancarlo Mazzanti / Alejandro Aravena
 Urban Think Tank / Li Xiaodong / Alexander Brodsky
 nArchitects / Atelier Ryo Abe / Collectif Etc / Renzo Piano
 Paredes Pino / Selgascano / Antonio Jiménez Torrecillas

Lotus 152 L'idea di che cosa si possa fare con l'architettura – risolvere i problemi, stimolare relazioni inedite, dare forma agli insediamenti – si accompagna attualmente all'idea che si debba reinventare la professione dell'architetto. Ciò è sempre più evidente da quando sappiamo di avere a disposizione una potenzialità progettuale superiore alla domanda tradizionale di architettura. E questo sta incrementando l'investimento nelle potenzialità del progetto stesso traendo esiti impensati anche da situazioni un tempo ritenute trascurabili.

Capability in Architecture The idea of what can be done with architecture – solving problems, stimulating completely new relations, giving form to settlements – currently goes hand in hand with the idea that the profession of the architect needs to be reinvented. This has become increasingly evident since we discovered that we have at our disposal a potentiality for design superior to the traditional demand for architecture. And this is increasing the investment in the potentialities of design itself, obtaining unexpected results even from situations once regarded as marginal.

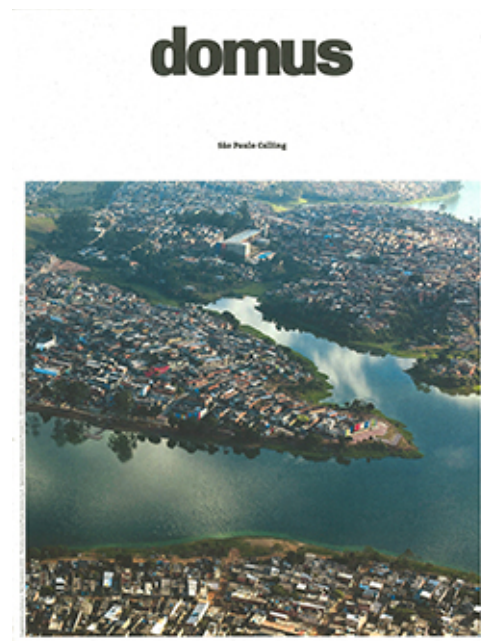
CAAC Lotus 152



12P



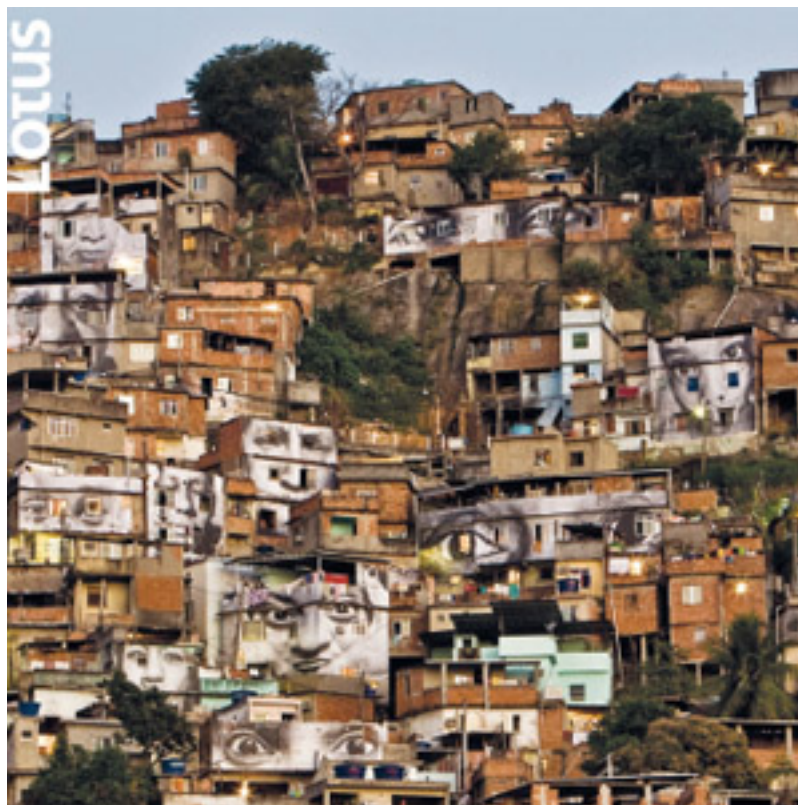
Domus 949



Domus 963



Domus 971



Lotus 143



Lotus 145

Eco Web Town, N° 6, Aprile 2013